

È uscito in questi giorni, per l'Editrice Città Nuova, lo studio del professor Piero Coda su *Il negativo e la Trinità. Ipotesi su Hegel*. Abbiamo rivolto alcune domande all'Autore.

Professor Coda, da cosa nasce il suo recente studio su "Il negativo e la Trinità. Ipotesi su Hegel"?

«È un momento particolare di una ricerca più vasta da me iniziata alcuni anni fa nell'ambito della rivista *Nuova Umanità*. Mi era stato chiesto di studiare e presentare la teologia contemporanea che si incentra sul mistero pasquale come culmine della rivelazione, nella storia, del mistero della Trinità; come il luogo in cui in pienezza il Padre, in Gesù Crocifisso e abbandonato, attraverso lo Spirito Santo, dona agli uomini la sua stessa vita, cioè la vita trinitaria, che è forma e motore della vita umana della Chiesa e anche della vita sociale. In un mio precedente libro, *Evento pasquale. Trinità e storia*, ho cercato di riassumere i dati fondamentali che la teologia cattolica è riuscita a sviluppare sull'argomento. Una seconda tappa della mia ricerca voleva esaminare che cosa si dice su questo tema nella teologia protestante».

È per questo che "Il negativo e la Trinità" è dedicato, come dice il titolo, al pensiero di Hegel?

«I grandi teologi protestanti di oggi che hanno centrato la loro teologia in Gesù crocifisso come rivelatore del mistero trinitario sono soprattutto Jürgen Molmann, autore de *Il Dio crocifisso* che è stato un po' il manifesto programmatico di questa corrente teologica, e Eberhard Jüngel. Studiando questi autori mi sono accorto che due sono le radici spirituali e teologiche della loro teologia, vale a dire anzitutto Lutero, e in modo particolarissimo la filosofia di Hegel, che dunque si deve prendere in considerazione per interpretare in una giusta prospettiva la teologia protestante contemporanea.

«Ma c'è anche un secondo motivo per cui ho studiato Hegel ed è la sua importanza non solo nella filosofia ma direi nella cultura contemporanea. È stato detto che potremmo vedere la storia del pensiero occidentale come un cammino a quattro grandi archate. Dopo il vertice della filosofia greca, Platone, Aristotele, Ploti-

Hegel: il negativo e la Trinità



G.W.F. Hegel è stato forse il primo, in un certo senso, a vedere la Croce di Cristo come rivelazione del mistero trinitario; ad esso il pensatore tedesco si ispira nella interpretazione del dinamismo della realtà.

no, abbiamo il periodo d'oro del pensiero medievale, soprattutto con san Tommaso e con san Bonaventura; poi certamente abbiamo Hegel e poi, quarto pilastro, Heidegger. Avevo già studiato Heidegger e mi interessava studiare Hegel. Egli riassume i problemi fondamentali del pensiero prima di lui e da lui si dipartono delle linee che non hanno solamente una rilevanza filosofica o teologica ma anche sociale. Basta pensare a due delle grandi correnti filosofiche, culturali e sociali del nostro tempo nate nell'800, da una parte il liberalismo e dall'altra il marxismo:

hanno una radice fondamentale in Hegel. Questo dice l'importanza che ha Hegel per il pensiero cristiano di oggi».

Da quale particolare prospettiva ha avvicinato Hegel?

«Su Hegel s'è scritto tantissimo, anche perché è l'ultimo dei grandi "enciclopedici": ha scritto appunto anche lui un'opera intitolata: *Enciclopedia delle scienze filosofiche*; non c'è problema filosofico o culturale e in senso lato, sociale, che lui non abbia toccato. Io ho voluto solamente focalizzare un determinato problema che mi pareva centrale. Cioè ho cercato di vedere come Hegel ha interpretato la croce di Cristo e il mistero trinitario. Ora, accostandomi ai testi di Hegel, mi sono accorto che questo mio interesse particolare è — mi pare — il cuore del

sistema hegeliano stesso, è il motore centrale di tutta la sua riflessione. Hegel per tanti versi è il primo che si è accorto che il mondo moderno, ma in qualche maniera anche il mondo contemporaneo in cui viviamo, si trova di fronte ad una sfida decisiva di eccezionale portata: cioè trovare qual è il giusto rapporto dell'uomo con Dio e di conseguenza dell'uomo con l'altro uomo. Il problema teologico, come si vede, si incastra col problema sociale e antropologico».

È da cristiano che Hegel affronta questo problema?

«Diciamo che Hegel ha contestato fin dall'inizio l'impostazione anticristiana del problema, quella ad esempio della tradizione illuminista che lui aveva presente. Egli al contrario ha voluto cercare programmaticamente nel cuore del cristianesimo la risposta, sostenendo che il cristianesimo non si è reso conto fino in fondo delle sue potenzialità: Hegel era convinto, per dirla in poche parole, che il cristianesimo è la risposta ai problemi centrali del pensiero e della prassi sociale del tempo moderno. Nessuno come Hegel infatti si era voluto confrontare a livello speculativo, dottrinale, col cuore del cristianesimo. È stato il primo filosofo, in questo senso, a vedere la croce di Cristo come il luogo di rivelazione del mistero più intimo della vita di Dio, il mistero trinitario. Non c'è nessun pensatore che come Hegel ha voluto innervare in tutte le dimensioni della cultura e del reale il dinamismo trinitario che la croce ci rivela come dinamismo dell'amore».

Questa è la grande speranza aperta dal pensiero hegeliano?

«Sì, ma allo stesso tempo, come dice Karl Barth, il modo con il quale lui ha letto questa risposta che il cristianesimo dà, costituisce anche la grande delusione che Hegel ci ha lasciato. Nel senso che Hegel, per gli strumenti teoretici, dottrinali che possedeva e per l'esperienza culturale che viveva, non aveva forse la possibilità di comprendere ed esprimere in una giusta prospettiva il mistero trinitario come chiave di soluzione dei grandi problemi della filosofia e



Il prof. Piero Coda, della Pontificia Università Lateranense, autore di "Il negativo e la Trinità. Ipotesi su Hegel" (Città Nuova Editrice).

della prassi sociale contemporanea. E quindi, non avendo questa chiave, ha espresso la sua visione del cristianesimo in forma inaccettabile».

Quali sono i grossi errori di Hegel?

«Io direi che fondamentalmente c'è un errore importante, non aver compreso cioè fino in fondo e non aver quindi espresso in modo efficace e vero il cuore del mistero trinitario che appunto la croce ci rivela. Da un punto di vista cristiano, il Cristo crocifisso ci rivela che il cuore della vita di Dio è il dono di sé all'altro; un dono di sé che è il vero amore, l'Agape in senso neotestamentario, che

non è alienazione di sé nell'altro e non è risucchiamento dell'altro in sé. Ma è possibilità di affermare nella giusta maniera *se stesso* e l'altro in un terzo che, secondo la tradizione cristiana, è lo Spirito Santo, a livello del mistero trinitario; e, a livello della vita dell'uomo nella storia, questo terzo è la presenza del Cristo risorto tra i suoi.

«Nella prospettiva hegeliana, invece, un'errata interpretazione del mistero trinitario porta a delle ambiguità inaccettabili sia per ciò che riguarda il mistero di Dio che per quel che riguarda la concezione dell'uomo (si pensi soltanto al concetto di "Stato etico")».

La vicenda hegeliana quali indicazioni fornisce alla nostra ricerca?

«Hegel ha colto qual è il problema del tempo moderno. E ha an-

che colto dov'è la sua soluzione, cioè una comprensione più approfondita del mistero della croce, del mistero trinitario. Quindi penso che Hegel è per noi una grande lezione: ci dice che per risolvere i gravi problemi della cultura e della prassi sociale contemporanea, dobbiamo andare con lui oltre lui; nel senso di essere più fedeli al cuore della Rivelazione cristiana ma in quella linea che lui ha aperto».

Sono già stati fatti dei passi in questa direzione, per esempio nella vita della Chiesa?

«Certamente; il Concilio Vaticano II, come si esprime il teologo italiano Chiavacci, è innervato da una logica trinitaria. Il modo cioè con cui la Chiesa vede la sua identità, il modo con cui vede il rapporto tra gli uomini, e il suo rapporto col mondo, la storia, è proprio una logica trinitaria.

«Inoltre, in base alla mia esperienza, posso dire che le esigenze che Hegel ha avuto, cioè che lui ha intuito "dal basso", trova delle risposte in qualche maniera "dal-

l'alto" in grandi carismi che Dio ha donato alla sua Chiesa. Io mi rifaccio in particolare al carisma dell'unità, del Movimento dei focolari: è impressionante vedere come a livello di grandi intuizioni spirituali, vi sono risposte ai temi proposti da Hegel al pensiero moderno.

«Citavo prima il fatto di vedere Cristo crocifisso come luogo di rivelazione: nel carisma di Chiara Lubich c'è questa centralità di Gesù abbandonato come rivelazione di Dio-Trinità. Dicevo che Hegel vedeva nel rapporto trinitario la soluzione del rapporto intersoggettivo; Hegel in alcuni punti fondamentali della sua opera cita Mt 18, 20 ("Dove sono due o tre riuniti nel mio nome là sono io in mezzo a loro"), interpretandolo, ma in una maniera errata, come chiave del rapporto intersoggettivo nella Chiesa e nel mondo: è interessante vedere come Gesù in mezzo, Mt 18, 20, sia l'altro pilastro della spiritualità dei focolari».

Hegel, nella sua ricerca, era partito dai bisogni degli uomini,

dai problemi vivi del suo tempo. Le risposte alle esigenze hegeliane che lei ha indicato nel cristianesimo di oggi come affrontano questo aspetto della "sfida" hegeliana?

«Hegel ha aperto la strada a tutta quella grande linea di prassi e di dottrina che è il marxismo, che ha tentato di impostare una soluzione dei bisogni concreti dell'uomo assumendo come base teorica la dialettica hegeliana.

«Ora, mi pare, sia nella prospettiva del Concilio, sia nella prospettiva del Movimento dei focolari, questi stessi problemi vengono affrontati concretamente, non entrando in conflitto pregiudiziale con altre prospettive come potrebbe essere quella marxista, ma sapendo cogliere la giusta esigenza che c'è lì e dando una risposta cristiana. Anche da questo punto di vista Hegel è un invito per noi a vedere e a esprimere sempre di più a livello di cultura e di prassi la fecondità sociale del mistero trinitario, come cuore del mistero cristiano».

Antonio Maria Baggio

GESÙ CRISTO NELLA TRADIZIONE DELLA CHIESA



«Gesù è il Cristo» - «Tu sei il Cristo»: come ha inteso la tradizione cristiana questa professione di fede? L'Autore fa una lettura sistematica dei dati biblici, della tradizione ecclesiale e degli apporti degli studi moderni, e, dopo aver presentato quanto i Concili cristologici hanno detto della persona umano-divina del Cristo, cerca di tratteggiare la figura di Gesù nella luce globale della sua vita-morte-risurrezione tenendo conto anche delle ricerche contemporanee.

BERNARD SESBOÛÉ

22M 2 - GESÙ CRISTO NELLA...
Collana "Biblioteca di cultura cristiana"
formato 13,5x21, pp. 344, L. 16.000

ep

Nelle migliori librerie o presso CEP sri

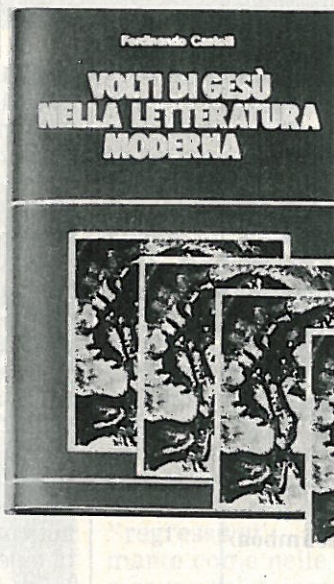
Corso Regina Margherita, 2 - 10153 Torino

edizioni paoline

OGNUNO HA UN "SUO GESÙ" PERSONALE:

**CHI È PER ME?
PER TE? PER LUI?**

Ferdinando Castelli fa una "penetrante radiografia" di autori moderni e rivela altrettanti volti di Cristo che sono anche i vari modi di considerare Gesù degli uomini del nostro secolo:



**curiosità, interesse, passione, ansietà, tormento,
amore, distacco, benevolenza, dubbio...**

modi che "vivificano" o che "scrupoliscono" o anche "scandalizzano" ma sempre capaci di stimolante fascino per la maturazione dello spirito.

22H 21 - VOLTI DI GESÙ...
Collana "Dimensioni dello spirito"
f.to 14x21, rilegato, pp. 592, L. 25.000

ep

Nelle migliori librerie o presso
CEP sri - 10153 Torino
Corso Regina Margherita, 2

edizioni paoline